

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Recensioni, note critiche, extravaganze**

**Senecio**  
www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Per Emilio Piccolo. In memoriam*

di Lorenzo Fort

Il 23 luglio 2012 moriva prematuramente Emilio Piccolo, fondatore e per lunghi, fortunati anni direttore di questa testata, docente, studioso e poeta di vaglia, amico leale sempre generosamente impegnato sul piano dell'etica e della politica.

Un'incoltabile perdita per il mondo della cultura e della società civile, per gli affetti familiari e in particolare per il figlio Andrea (che adesso segue le orme del padre nella direzione di "Senecio"), per i tanti, tantissimi amici e collaboratori.

A un anno dalla scomparsa, a nome mio personale e di tutto lo staff di "Senecio", desidero dedicare a lui, grande appassionato della classicità, tre epigrammi dell'*Antologia Palatina*, corredati dalla mia traduzione.

Nel primo, Asclepiade di Samo (III sec. a.C.), riflettendo sulla precarietà della vita umana, rivolge a se stesso l'invito a bere, tema caro alla poesia simposiale arcaica; il secondo, di Alceo di Messene (III-II sec. a.C.), è un componimento di carattere dedicatorio in onore di Esiodo, il primo poeta dell'antica Grecia sicuramente documentato; nel terzo, Antipatro di Tessalonica (fine I sec. a.C.) polemizza contro i cultori di certa poesia paludata, propria del suo tempo.

Asclepiade (*A.P.* 12.50)

Πῖν', Ἀσκληπιάδη. τί τὰ δάκρυα ταῦτα; τί πάσχεις;  
οὐ σὲ μόνον χαλεπή Κύπρις ἐλήισατο,  
οὐδ' ἐπὶ σοὶ μούνη κατεθήξατο τόξα καὶ ἰοὺς  
πικρὸς Ἔρως. τί ζῶν ἐν σποδιῇ τίθεσαι;  
πίνωμεν Βάκχου ζῶρον πόμα· δάκτυλος ἄως.<sup>1</sup>  
ἦ πάλι κοιμιστὰν λύχνον ἰδεῖν μένομεν;  
πίνωμεν· οὐ γὰρ ἔρως<sup>2</sup> μετὰ τοι χρόνον οὐκέτι πουλύν,  
σχέτλιε, τὴν μακρὰν νύκτ' ἀναπαυσόμεθα.<sup>3</sup>

Bevi, Asclepiade. Perché queste lacrime? Che ti succede?

Non di te solo fece sua preda la dura Cipride,

<sup>1</sup> Cf. Alceo, fr. 346 V. Πίνωμεν· τί τὰ λύχνη ὀμμένομεν δάκτυλος ἄμερα.

<sup>2</sup> πίνωμεν· οὐ γὰρ ἔρως: πίνωμεν, δύσερος Kaibel ("Ma via, beviamo, disperato / amante", S. Quasimodo); γεραρῶς Page ("Gagliardamente beviamo!", F.M. Pontani, che annota: «Le correzioni d'un testo indifendibile accolte al v. 7 sono naturalmente congetturali», *Antologia Palatina*. A cura di F.M. Pontani, vol IV, libri XII-XVI, Einaudi, Torino 1981, p. 459).

<sup>3</sup> Cf. Catullo, 5, 6 *nox est perpetua una dormienda*.

né su te solo aguzzò arco e frecce

Eros amaro. Perché, pur vivo, giaci nella cenere?

Beviamo la schietta bevanda di Bacco: un dito è il giorno.

O aspettiamo di vedere la lampada che ci accompagna a dormire?

Noi beviamo: non c'è amore; tra non più molto tempo,  
sventurato, quella lunga lunga notte riposeremo.

Alceo di Messene (*A.P.* 7.55)

Λοκρίδος ἐν νέμεϊ σκιερῶ νέκυν Ἡσιόδοιο

Νύμφαι κρηνίδων λούσαν ἀπὸ σφετέρων  
καὶ τάφον ὑψώσαντο· γάλακτι δὲ ποιμένες αἰγῶν  
ἔρραναν ξανθῶ μιζάμενοι μέλιτι·  
τοίην γὰρ καὶ γῆρυν ἀπέπνεεν ἐννέα Μουσέων  
ὁ πρέσβυς καθαρῶν γευσάμενος λιβάδων.

In un ombroso bosco della Locride il corpo morto di Esiodo

le Ninfe lavarono con l'acqua delle loro fonti

e innalzarono un tumulo; con latte, poi, pastori di capre

l'aspersero, mescolandolo a biondo miele;

tale, infatti, anche la voce spirava dalle labbra quel vecchio

che aveva gustato le pure sorgenti delle nove Muse.

Antipatro di Tessalonica (*A.P.* XI.20)

Φεύγεθ', ὅσοι λόκκας ἢ λοφνίδας ἢ καμασῆνας

ἄδετε, ποιητῶν φύλον ἀκανθολόγων,  
οἳ τ' ἐπέων κόσμον λελυγισμένον ἀσκήσαντες  
κρήνης ἐξ ἱερῆς πίνετε λιτὸν ὕδωρ.  
σήμερον Ἀρχιλόχοιο καὶ ἄρσενος ἡμᾶρ Ὀμήρου  
σπένδομεν· ὁ κρητῆρ οὐ δέχεθ' ὑδροπότας.

Via di qui, tutti voi che clàmidi o faci o camaseni

cantate, genia di poeti capaci solo di cavilli,

voi che snervato ornamento di parole elaborando

dalla fonte sacra bevete acqua senza sapore.

Oggi ad Archiloco e al maschio Omero

noi libiamo: il cratere non accetta bevitori d'acqua.